



"Il futuro è ancora qui", a Castel del Giudice analisi e proposta per le aree interne

Contrattazione territoriale, cooperative di comunità, neoabitanti, nel seminario del sindacato SPI CGIL il 27 febbraio 2026 con esperti, ricercatori, amministratori.

Settantacinque per cento. È la **quota di giovani delle aree interne** che **vorrebbe rimanere a vivere nel proprio territorio**. Un dato che **Sabrina Lucatelli** ha citato quasi di passaggio il 27 febbraio 2026 a Castel del Giudice (IS), ma che contiene una domanda politica enorme: **se la volontà c'è, cosa manca?** Su questa domanda — e sulle risposte concrete che alcuni territori stanno già costruendo — si è sviluppato il **seminario "Il futuro è ancora qui"**, organizzato da **SPI-CGIL Abruzzo e Molise** in collaborazione con il **Comune di Castel del Giudice** nella sala meeting dell'albergo diffuso Borgotufi. Attorno allo stesso tavolo, sindaci che contano i nuovi abitanti uno per uno, ricercatori che rilevano con il drone i centri storici per capire come renderli abitabili, sindacalisti che rimettono la contrattazione territoriale al centro di una stagione che rischia altrimenti di sprecare miliardi senza lasciare traccia. Perché il **problema delle aree interne** non è la mancanza di futuro, ma la **mancanza dei giusti strumenti per costruirlo**. **Coordinati da Rossella Muroli** del Dipartimento Contrattazione e Benessere dello **SPI-CGIL**, gli interventi hanno sottolineato come **Castel del Giudice non è solo un caso di studio, ma una proposta concreta di futuro per l'Italia dei piccoli centri**.

Un'assenza che pesa: le aree interne fuori dall'agenda politica.

Ad aprire i lavori è stata **Carla Mastrantonio**, Segretaria nazionale SPI-CGIL, che ha inquadrato con lucidità il contesto: «Il tema delle **aree interne** non appartiene all'agenda politica di rilievo dello sviluppo del Paese. La **marginalità** di questi luoghi è il risultato di **scelte politiche ed economiche precise: si è deciso di non intervenire**». Il risultato è un **Paese spaccato in due**, in cui le disuguaglianze si sono solidificate nel tempo, aggravate dall'abbandono della cura del territorio che ha prodotto dissesto e catastrofi ambientali. «Sono rimasti gli anziani, ed è per questo che siamo qui. Ci occupiamo di chi testardamente resiste». Mastrantonio ha però rivendicato un cambio di passo: non solo occuparsi di welfare e servizi, ma affrontare il tema dello sviluppo.



Castel del Giudice: quando la marginalità diventa opportunità.

Il sindaco **Lino Gentile** ha raccontato **vent'anni di scommesse** su un territorio che molti avevano già dato per perso. La domanda che ha posto è rimasta sospesa nella sala: «Tutti criticiamo l'attuale sistema economico. **Perché non implementiamo un sistema economico nuovo a partire dalle aree interne?**». La formula di Castel del Giudice ruota attorno ad alcuni **assi strategici**, tra cui la **cooperativa di comunità**, multifunzionale per definizione, ma che non gode di una normativa dedicata, rivendicata spesso dal primo cittadino. A Castel del Giudice impiega una decina di dipendenti impegnati su vari fronti: dalla bottega alimentare allo scuolabus, dall'Apiario di Comunità alle pulizie stradali, fino alla gestione del progetto SAI. E poi, il valore dei **servizi ecosistemici** come base per una **possibile fiscalità di vantaggio**: il Comune sta partecipando ad un progetto europeo per sperimentare il valore dei servizi ecosistemici su un pezzo di bosco. Fondamentale, inoltre, il **tema dell'abitare**, su cui il Comune sta studiando la formula di una cooperativa di abitanti in collaborazione con Legacoop e l'Università di Bergamo. In merito al Bando Borghi, Gentile ha declinato i tre obiettivi posti dall'Unione Europea — attrattività, sostenibilità, replicabilità — illustrando per ciascuno le risposte in corso: call per nuovi abitanti, sostenibilità economica garantita dal modello cooperativo, e una Fondazione di Partecipazione in via di costituzione, per capitalizzare le esperienze maturate e metterle a disposizione di altri territori. «Abbiamo già candidature di comuni interessati», ha annunciato Gentile. L'idea di fondo è quella di un centro di competenze capace di far atterrare in modo efficace le risorse che arrivano, evitando il rischio — fin troppo noto — delle cattedrali nel deserto.

La SNAI e il metodo della conoscenza.

Sabrina Lucatelli, oggi alla guida di Riabitare l'Italia, ha ripercorso la storia della **Strategia Nazionale Aree Interne**, di cui è stata una delle architetture. «La SNAI nasce con due fari: l'articolo 3 della Costituzione, l'idea che un abitante di un'area interna debba avere gli stessi diritti di chiunque altro, e la valorizzazione del policentrismo come chiave di lettura dell'Italia». Un metodo fondato sulla conoscenza diretta dei territori, che si è scontrato però con un paradosso amaro: «Mentre facevamo la SNAI, venivano smantellati i servizi sanitari». I punti nascita chiusi per dittatura dei numeri, le scuole accorpate, le infrastrutture costruite senza sapere chi vi avrebbe operato.

Oggi **Riabitare l'Italia** — una rete di dodici università e molte organizzazioni — cerca di tenere vivo quel fuoco, tenendo insieme **pratica e intelletto, fondazioni di territorio ed esperienza sul campo**. Un dato su tutti dovrebbe far riflettere: «Il 75% dei giovani delle aree interne vuole rimanere». Il problema non è la volontà, ma la mancanza di strumenti e condizioni concrete. Tra le esperienze più innovative citate da Lucatelli, la scuola di pastorizia che porta i ragazzi direttamente nelle aziende, sviluppandosi sulle loro richieste di approfondimento, con un'alta percentuale di donne e neet tra i candidati: il segnale che quando si costruiscono opportunità reali, le persone rispondono.



Capire per agire: la lettura storica.

Rossano Pazzagli, professore dell'Università del Molise, ha proposto una lettura in tre domande. Cosa è successo? Tra il 1950 e il 1970 l'Italia ha compiuto una trasformazione strutturale da paese contadino a Paese industriale, adottando uno sviluppo polarizzante che ha privilegiato le città capoluogo dimenticando le campagne. «Abbiamo costruito una **grande periferia territoriale**», ha sintetizzato, descrivendo un Paese che era policentrico e si è abbassato, subendo quella che ha chiamato "**un'alluvione demografica**." Cosa è rimasto? Più di quanto si pensi: paesaggi, case vuote, prodotti, storie. «**Bisogna riportare anche chi risponde "che non c'è niente" a rileggere i territori**. C'è spazio, c'è posto». E infine: che fare? Pazzagli ha insistito sulla necessità di una visione che preceda la strategia, e della strategia che preceda le azioni: «Spesso dai bandi si parte solo dai progetti, che senza strategia e visione non portano da nessuna parte». E ha aggiunto una dimensione spesso trascurata: alle politiche va accompagnato un lavoro culturale, come quello della scuola dei piccoli comuni di Castiglione Messer Marino, dove i sindaci si incontrano per condividere problemi, difficoltà e risultati.

Il patrimonio edilizio come leva.

Alessandro Camiz, professore dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, ha portato il contributo dell'**architettura** e della **rigenerazione fisica dei centri storici**. A partire dall'esperienza di Castelvecchio Calvisio — dove è stato condotto un rilievo digitale integrale dell'abitato, a terra e con drone, per generare piante, mappe e prospetti dell'intero centro — ha mostrato come sia possibile e conveniente trasformare il patrimonio edilizio esistente in residenza sociale funzionale. Il nodo è sempre lo stesso: «Le case ci sono, ma spesso non sono adeguate. Qualcuno può voler venire ma non trovare la casa». La proposta che Camiz ha avanzato sul piano nazionale è quella di **politiche di defiscalizzazione per abitanti e imprese nelle aree interne**, come condizione abilitante per qualsiasi progetto di ripopolamento reale.

Il laboratorio di Gagliano Aterno: quando arrivano i neo-abitanti.

Tra le testimonianze più vivide della giornata quella di **Luca Santilli**, sindaco di Gagliano Aterno (AQ), che ha descritto il suo comune come "il più interno delle aree interne." Dal 2020 questo piccolo centro di montagna ha avviato un **percorso di partecipazione diretta** — oltre sessanta assemblee pubbliche — con l'obiettivo dichiarato di scalfire «quel fatalismo che condiziona ancora la capacità di rinnovarci». Da quel percorso è nato il **progetto NEO**, primo esperimento strutturato di neopopolamento: **case offerte a chi arriva, in cambio di uno scambio di saperi con la comunità**. «Partimmo con 27 candidature. È stato emozionante. E si rompe il fatalismo: agli abitanti si dice che c'è gente che vuole venire a vivere qui. Un elemento di rottura».



Il bilancio, a distanza di anni, è concreto: il 40% dei neoabitanti è rimasto a vivere e lavorare, sono nate librerie, una radio, cinque giovani associazioni, è stato riaperto il ristorante e sta per riaprire il forno. Un infermiere di comunità — lui stesso un neoabitante — serve oggi l'intera popolazione. Non sono mancati i momenti di attrito con la comunità locale, soprattutto sul tema delle case: «Abbiamo sfidato gli abitanti», ha detto Santilli senza eufemismi. Resta aperto il nodo strutturale: «Sul tema abitativo bisogna lavorare. Stiamo pensando di mettere in piedi un soggetto che incroci domanda e offerta e faccia un lavoro culturale ma anche economico. Abbiamo bisogno di persone che vivono sul posto».

La contrattazione come leva strategica.

Antonio Iovito, Segretario generale SPI-CGIL Abruzzo Molise, ha richiamato l'attenzione su un rischio concreto: con i finanziamenti disponibili per Abruzzo e Molise senza una programmazione seria, il pericolo che le risorse vengano spese male è reale. «Abbiamo sottovalutato il **ruolo della contrattazione**, la necessità di andare nei posti dove ci sono stati finanziamenti e chiedere come costruire una strategia e una prospettiva». Recuperare quel ruolo, ha detto, è la sfida del sindacato nelle aree interne. Le conclusioni sono state affidate a **Tania Scacchetti**, Segretaria generale nazionale SPI-CGIL, che ha rilanciato la necessità di fare delle aree interne una **priorità dell'agenda contrattuale e politica**: «A Castel del Giudice è in atto un progetto molto innovativo fatto di investimenti, innovazione e strumenti per invitare le persone a restare nelle aree interne dando il giusto valore ad una parte del Paese che troppo spesso è dimenticata. Buone pratiche che possono essere replicate anche in altre realtà italiane con una contrattazione territoriale per una rigenerazione e una rinascita sociale che coinvolga Stato, parti sociali e chi vive sul territorio». Quello che è emerso da Castel del Giudice non è una narrazione consolatoria né un catalogo di buone pratiche isolate. È qualcosa di più esigente: la dimostrazione che esistono risposte concrete allo spopolamento, che richiedono però visione, alleanze e strumenti adeguati. Il futuro, come recita il titolo del seminario, è ancora qui. Ma va costruito.

Link foto in alta risoluzione: <https://bit.ly/IlFuturoèAncoraQui27Febbraio2026>

Per informazioni:

Comune di Castel del Giudice (IS)

Piazza Guglielmo Marconi, 11,

Tel: +39 0865 946130

Sito web: www.comune.casteldelgiudice.is.it

Social

Facebook: <https://www.facebook.com/CasteldelGiudiceCentrodiRiGenerazione>

Instagram: <https://www.instagram.com/casteldelgiudicerigenerazione>